

Audizione informale Legge annuale per il mercato e la concorrenza (4 giugno 2015)

Camera dei Deputati - Commissioni riunite X Attività produttive VI Finanze

Egregio Presidente, Onorevoli Deputati,

la Cisl ringrazia per l'opportunità di poter qui esprimere il suo punto di vista in riferimento all'esame del Disegno di legge in tema di Legge annuale per il mercato e la concorrenza.

I settori che maggiormente nel provvedimento in esame per la Cisl mostrano elementi di criticità sono quelli che poniamo alla Vostra attenzione.

Portabilità pensioni complementari

In merito alla portabilità del contributo fissato dalla contrattazione collettiva verso qualunque forma pensionistica complementare, anche individuale, il Ddl nei fatti porta ad una "controriforma" della previdenza complementare che rischia di comprometterne la finalità sociale, mortificando l'esperienza dei fondi pensione di natura contrattuale che, attualmente, risulta pienamente incardinata nel welfare aziendale e contrattuale.

Nel decreto legislativo 252/05 la distinzione operata tra il Tfr e il contributo del datore di lavoro è tesa a ricondurre il primo, nell'ambito delle decisioni soggettive del lavoratore, ed il secondo nella sfera dell'autonomia contrattuale collettiva.

Il primo (il tfr) non è né dei datori di lavoro (che pure lo utilizzano per la loro liquidità e, pertanto, spesso ne confondono la natura), né delle assicurazioni, né dei sindacati: è dei lavoratori.

Il secondo (il contributo del datore di lavoro) non è un'elargizione volontaria, ma il risultato di un negoziato, esso pure libero, tra le parti che hanno deciso di destinare risorse ad uno scopo specifico. Né vale la considerazione che nel disegno di legge è prevista anche la possibilità, per le forme pensionistiche complementari di natura contrattuale, di allargare l'ambito dei potenziali aderenti.

Com'è noto, infatti, i fondi pensione di natura contrattuale notoriamente si rivolgono ad un bacino "chiuso" di potenziali aderenti, corrispondente con l'ambito di applicazione del contratto collettivo di lavoro. La messa in discussione di questo principio non solo intacca il diritto sindacale, ma rende menomata la facoltà contrattuale; e non solo in

campo previdenziale: si pensi, soltanto alla mutualistica e alla dopolavoristica. Più in generale è una limitazione al principio stesso di sussidiarietà.

Il risultato rischia di essere controproducente e di ridurre, nel tempo, le potenzialità di intervento dei contratti collettivi che attualmente concorrono, in maniera determinante, al finanziamento dei fondi pensione negoziali e alla promozione degli stessi in ambito aziendale. Al tempo stesso, queste misure non sembrano affatto in grado di produrre significativi risultati in termini di crescita complessiva degli aderenti alla previdenza complementare, col risultato di consegnare le attuali generazioni e quelle prossime ad un futuro previdenziale incerto.

In primo luogo ci si rivolge più al bacino degli attuali iscritti che a quelli dei non iscritti. Le misure proposte, infatti, non mettono in campo quelle azioni di sostegno che sarebbero necessarie per rafforzare l'educazione previdenziale e finanziaria dei lavoratori e delle lavoratrici, premessa indispensabile per consentire un'adesione consapevole e l'effettuazione di scelte meditate fra le diverse forme pensionistiche complementari.

In secondo luogo finiscono per introdurre una "concorrenza" sleale fra soggetti promotori che hanno finalità diverse (i fondi pensione istituiti dalla contrattazione collettiva sono associazioni riconosciute di diritto privato senza scopo di lucro) e modalità di funzionamento pure differenti (le forme pensionistiche individuali presentano più elevati costi di adesione e partecipazione, che spesso erodono l'intero rendimento finanziario conseguito). I fondi pensione negoziali presentano, infatti, bassissimi costi di adesione e partecipazione, che si rifletteranno in prestazioni finali, in rendita ed in capitale, più elevate e il concorso della contrattazione collettiva si esplicita anche mediante la previsione di forme organizzative, promozionali e di sostegno, alla raccolta delle adesioni.

Per questi motivi la Cisl esprime una valutazione completamente negativa su tali misure che sembrano rispondere al solo obiettivo di soddisfare nell'immediato le aspettative corporative delle lobbies bancarie e assicurative.

Energia

La sempre più concreta volontà di eliminare il regime della "maggior tutela" nei settori dell'energia elettrica e del gas, così come previsto dalle stesse norme fondatrici che avevano posto l'istituto come transitorio, dischiude scenari complessi e, a tratti, imprevedibili. Si vengono infatti a sciogliere energie che precedentemente erano state

incanalate nella loro forza e nei loro effetti, e che ora impatterebbero direttamente sull'acquirente finale.

La questione ricadrebbe nella normalità delle procedure di liberalizzazione dei mercati se non fosse che quello che è in questione è strategico ed estremamente pervasivo, al punto che il consumatore prima di essere cliente è un utente-cittadino, in quanto il bene in oggetto è un bene di pubblica utilità al pari dell'acqua.

In questo contesto – e non scenario – il superamento del regime di maggior tutela vede la Cisl scettica e preoccupata in quanto, secondo lo stesso articolo 21 della legge, non sono ancora presenti e pienamente operativi tutti i requisiti da offrire al consumatore finale affinché questi, utilizzandoli, possa fronteggiare in sicurezza il passaggio di regime e poi navigare da solo per "l'alto mare aperto"; un mare pieno di rischi, avversità e trappole, soprattutto per le fasce di utenti più deboli.

Il problema dei problemi resta ancora grandemente irrisolto, la limitatezza operativa del consumatore di fronte a qualunque operatore di mercato. Pur se consapevole – foglia di fico con cui si vuole nascondere la sproporzione delle forze della Domanda e dell'Offerta – egli non può proporre alla controparte delle controfferte e decidere delle soluzioni commerciali alternative.

Il cittadino non ha potere di mercato, potere che è sempre più nelle mani dei grandi gruppi: loro fanno i prezzi, gli utenti li subiscono.

Nella migliore delle ipotesi il consumatore può scegliere quello che c'è, ma non può determinare o cambiare l'offerta del fornitore che di volta in volta lo contatta. Ecco perché la presenza dell'AU (Acquirente Unico) e del regime della maggior tutela è stato sinora fondamentale, perché il consumatore lo ha potuto scegliere.

E non ci si faccia illusioni: nessuna azienda vuole la concorrenza perché non gli conviene; anzi più la concorrenza si realizza maggiore è la quota di profitto che si perde. In questo settore, poi, le dimensioni degli offerenti leader sono molto grandi e quelli che contano sono 3 o 4 grossi gruppi che decidono i prezzi e gli altri "concorrenti" si accodano.

Per questo riteniamo improvida la soppressione del regime di Maggior tutela senza che siano già approntati e operativi gli strumenti con cui tutta l'utenza – soprattutto quella più debole e priva di reali tutele – possa operare in condizioni di sostanziale parità con i fornitori. A tale scopo indichiamo nell'AU la figura portatrice di interessi pubblici, naturale controparte dell'Autorità per l'energia elettrica, gas ed acqua, che possa e debba promuovere l'insieme dell'assistenza e dei servizi a tutela e supporto dei consumatori finali, in modo

permanente, a cominciare dall'esclusiva gestione del SII (Sistema Informativo Integrato).

Autorità indipendenti

Riguardo alle **Autorità indipendenti**, il disegno di legge nel delineare nuovi obiettivi di apertura alla concorrenza in mercati fondamentali per lo sviluppo del Paese, quali quello della distribuzione dell'energia e del gas, delle comunicazioni, del servizio postale, delle assicurazioni, individua e attribuisce specifici poteri regolatori e sanzionatori in capo alle Autorità indipendenti di regolazione del settore, quali l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'IVASS. Ciò è per la Cisl positivo, ma la specificazione di ulteriori competenze dovrebbe essere accompagnata da adeguate ipotesi di rafforzamento di tali istituzioni per assicurare, attraverso l'informazione e la trasparenza, a imprese e consumatori l'effettività della nuova tutela.

Comunicazioni

Il provvedimento rischia di reintrodurre le penali che nel settore erano state eliminate con il decreto Bersani, poi convertito in Legge 70 del 2007. Si prevede, infatti, che le spese e ogni altro onere relativo al recesso o al trasferimento dell'utenza ad un altro operatore siano commisurati al valore del contratto al momento della sottoscrizione. Questo comporta il recupero, da parte degli operatori non solo delle spese vive, ma anche del mancato guadagno commerciale rispetto agli utenti che decidono di lasciare l'operatore prima del termine del contratto. Il riferimento è esplicito sui contratti comprensivi di offerte promozionali nella parola "penale", che era scomparsa dal gergo tecnico-giuridico nel settore delle telecomunicazioni. Queste conseguenze sono, non solo contro gli interessi dei consumatori, ma anche contro il funzionamento di un mercato efficiente e competitivo.

Farmacie

Si propongono misure che rischiano di affossare i canali alternativi alle farmacie (parafarmacie e corner dei supermercati). Restando il vincolo della pianta organica il numero di farmacie non aumenterà di molto; le società (di capitali e non) avranno più

facilmente la disponibilità di fondi per acquistare quelle esistenti. Un lasciapassare, quindi, alla creazione di catene di farmacie, che può agevolare forti promozioni su alcuni prodotti "civetta", senza costituire un reale risparmio per i cittadini che può essere garantito solo in un regime di seria concorrenza.

Conclusioni

Nel nostro Paese troppo spesso si pensa di liberalizzare il mercato riducendo i già scarsi vincoli che tutelano le fasce più deboli dei cittadini.

Occorre allora che qualsiasi intervento di liberalizzazione, perché non divenga pura deregolamentazione, sia accompagnato da interventi che comprendano fasce di garanzia per gli utenti. Troppi interventi di liberalizzazione si sono tradotti in cartelli, non tenendo in considerazione gli interessi collettivi, ma procurando solo maggiori introiti per grandi gruppi sul mercato. È evidente la sproporzione tra questi grandi gruppi e il singolo cittadino che, da solo, non ha la possibilità di tutelarsi in modo adeguato.

Le riforme, pur necessarie nel nostro Paese, devono sempre rispondere agli interessi collettivi, quindi bisogna avere chiaro quale modello di liberalizzazioni vogliamo attuare e quali politiche di accompagnamento alle liberalizzazioni devono essere realizzate per non mettere in difficoltà gli utenti di servizi che sono essenziali come quello dell'energia o del gas.

I provvedimenti legislativi che intervengono in questo campo devono davvero produrre risparmi per i cittadini e non nuove diseguaglianze e criticità per le fasce più deboli della popolazione, che con la crisi sono purtroppo notevolmente aumentate.

Grazie